

Francesco: ogni famiglia vive dell'onore di una promessa

◇

L'identità di una famiglia si fonda sulla "promessa di amore e di fedeltà" che gli sposi si scambiano nel matrimonio. Ma l'"onore" di questa promessa oggi è "indebolito" ed è necessario gli sia restituito anche a livello "sociale". Sono alcune delle considerazioni di Papa Francesco all'udienza generale di oggi, conclusa dall'auspicio che il Sinodo "rinnovi in tutta la Chiesa il senso dell'innegabile valore del matrimonio indissolubile e della famiglia sana, basata sull'amore reciproco dell'uomo e della donna". Il servizio di **Alessandro De Carolis**: 

Una volta scambiarsi quel "per sempre" era vissuto come un patto sacro e un impegno pubblico. Poi alla bellezza di essersi scelti per amarsi ed essere insieme, nella coppia si è insinuato – osserva Papa Francesco – "il diritto di cercare la propria soddisfazione a tutti i costi", presentato come un "principio non negoziabile", e la sacralità di quel patto si è via via sfaldata nella percezione di tanti coniugi portando in molti casi a far esplodere o implodere la famiglia stessa.

La vita in una promessa

Nella sua lunghissima riflessione sulla vita familiare, Papa Francesco arriva al punto nevralgico, al valore del "sì" pronunciato dagli sposi:

"L'identità familiare è fondata sulla promessa: si può dire che la famiglia vive della promessa d'amore e di fedeltà che l'uomo e la donna si fanno l'un l'altra. Essa comporta l'impegno di accogliere ed educare i figli; ma si attua anche nel prendersi cura dei genitori anziani, nel proteggere e accudire i membri più deboli della famiglia, nell'aiutarsi a vicenda per realizzare le proprie qualità ed accettare i propri limiti".

Senza libertà non c'è matrimonio

Il problema è che, "ai nostri giorni, l'onore della fedeltà alla promessa della vita familiare appare molto indebolito", osserva Francesco, che ne spiega le ragioni. Oltre al "malinteso diritto" di cercare soddisfazione per sé, un altro male è che "i vincoli della vita di relazione e dell'impegno per il bene comune" si "affidano esclusivamente alla costrizione della legge":

"Ma, in realtà, nessuno vuole essere amato solo per i propri beni o per obbligo. L'amore, come anche l'amicizia, devono la loro forza e la loro bellezza proprio a questo fatto: che generano un legame senza togliere la libertà: l'amore è libero, la promessa della famiglia è libera e questa è la bellezza! Senza libertà non c'è amicizia, senza libertà non c'è amore, senza libertà non c'è matrimonio".

L'onore alla parola data

Dunque, assicura il Papa, "libertà e fedeltà non si oppongono l'una all'altra, anzi, si sostengono a vicenda, sia nei rapporti interpersonali, sia in quelli sociali" e infatti, prosegue, "pensiamo ai danni che producono, nella civiltà della comunicazione globale, l'inflazione di promesse non mantenute, in vari campi, e l'indulgenza per l'infedeltà alla parola data e agli impegni presi":

"La fedeltà alle promesse è un vero capolavoro di umanità! Se guardiamo alla sua audace bellezza, siamo intimoriti, ma se disprezziamo la sua coraggiosa tenacia, siamo perduti. Nessun rapporto d'amore – nessuna amicizia, nessuna forma del voler bene, nessuna felicità del bene comune – giunge all'altezza del nostro desiderio e della nostra speranza, se non arriva ad abitare questo miracolo dell'anima (...) L'onore alla parola data, la fedeltà alla promessa, non si possono comprare e vendere. Non si possono costringere con la forza, ma neppure custodire senza sacrificio".

Miracoli clandestini

Francesco batte molto sul tasto dell'onore, parola che sembra quasi una banconota fuori corso:

“È necessario restituire onore sociale alla fedeltà dell'amore: restituire onore sociale alla fedeltà dell'amore. E' necessario sottrarre alla clandestinità il quotidiano miracolo di milioni di uomini e donne che rigenerano il suo fondamento familiare, del quale ogni società vive, senza essere in grado di garantirlo in nessun altro modo”.

“Famiglia sana”

Il Papa conclude la catechesi sollecitando la Chiesa a contemplare e custodire il valore del legame familiare nel quale, ricorda, brilla la verità “misteriosamente rivelata” del vincolo “del Signore e della Chiesa”. Quindi, al momento dei saluti ai fedeli polacchi, la catechesi si riassume in un auspicio e una preghiera per il Sinodo ormai in dirittura d'arrivo:

“Per l'intercessione di San Giovanni Paolo II preghiamo che il Sinodo dei Vescovi, che sta per concludersi, rinnovi in tutta la Chiesa il senso dell'innegabile valore del matrimonio indissolubile e della famiglia sana, basata sull'amore reciproco dell'uomo e della donna, e sulla grazia divina”.



Relazioni Circoli minori su terza parte Instrumentum laboris



Al Sinodo dei vescovi sulla famiglia si lavora, oggi, alla preparazione della Relazione finale che verrà presentata e votata in Aula sabato prossimo. Spetterà poi al Papa decidere se renderla pubblica o meno. Ieri pomeriggio, intanto, i tredici Circoli minori hanno presentato le loro Relazioni sulla terza parte dell'Instrumentum laboris, dedicata al tema “La missione della famiglia oggi”. Il servizio di **Isabella Piro**: 

Il Sinodo è ancora in cammino

C'è ancora molta strada da fare e le vie da percorrere sono tante: così, in sintesi, si può riassumere quanto emerge dalla terza tornata di relazioni dei Circoli minori. Due, in particolare, le tematiche più dibattute, intorno alle quali si riscontrano approcci diversi: da una parte, la questione dei divorziati risposati e del loro accesso ai Sacramenti, dall'altra quella delle persone con tendenze omosessuali.

Divorziati risposati: accompagnamento, ma secondo approcci diversi

Nel primo caso, in generale c'è accordo sulla necessità di accompagnare ed accogliere le famiglie ferite, secondo una “pedagogia della misericordia” che eviti atteggiamenti settari e sposi la pastorale con la dottrina, senza “annacquarla”. Restano però aperte tante possibilità su come mettere in pratica tale atteggiamento: c'è chi suggerisce l'analisi dei singoli casi, affidata alla responsabilità del vescovo o delle Conferenze episcopali locali, nell'ottica del decentramento e secondo opportuno discernimento; chi ribadisce che la questione è dottrinale e quindi di competenza di un Concilio e non di un Sinodo; chi ipotizza un Foro interno specifico; chi guarda ai processi di nullità matrimoniali – resi più brevi dal Motu proprio di Papa Francesco “Mites Iudex” – come esempio di un'efficace vicinanza alle persone in difficoltà, che permetta di non derogare alla dottrina.

Auspicio intervento del Papa, per dare “un colpo d'ala” a famiglie ferite

Altre proposte per i divorziati risposati puntano sulla loro comunione spirituale e sulla così detta “via penitenziale”, anche se alcuni preferiscono chiamarla “via della riconciliazione” o anche “itinerario di carità”. Consapevoli della complessità della questione, i Padri Sinodali si richiamano alla funzione consultiva, e non deliberativa, dell'Assemblea episcopale. Di qui, l'auspicio di un intervento specifico del Papa, anche in vista del Giubileo della misericordia, affinché – sottolinea in particolare qualche Circolo – il Pontefice crei un'apposita Commissione incaricata di approfondire questo tema, dando così “un colpo

d'ala" alle famiglie ferite. E comunque i Circoli minori ribadiscono: il Sinodo non si giudica solo dal tema dei divorziati risposati.

Le persone con tendenze omosessuali: tema del Sinodo o no?

Anche sul tema delle persone con tendenze omosessuali si registrano approcci diversi: fermo restando la necessità di accogliere tali persone senza discriminarle, da alcune parti si sottolinea che tale questione non rientra nella tematica del Sinodo e che quindi andrebbe trattata – suggerisce un Circolo – in un meeting sinodale separato. In ogni caso, comune è la posizione dei Circoli nel respingere l'adozione di bambini per le coppie omosessuali e l'equiparazione tra il matrimonio e le unioni gay.

Famiglia, soggetto di evangelizzazione. Più preparazione per matrimonio

Queste, dunque, le tematiche più discusse. Ma altrettante, se non di più, sono quelle sulle quali i tredici Circoli minori si trovano d'accordo: la prima riguarda la capacità della famiglia di essere soggetto, e non solo oggetto, di evangelizzazione, e quindi la necessità che la Chiesa rilanci e sostenga di più questa sua dimensione. Poi, il tema della preparazione al matrimonio: tutte le Relazioni ribadiscono il bisogno di percorsi formativi accurati, incentrati sulla Parola di Dio e suddivisi in tre fasi temporali: remoti, prossimi ed immediatamente a ridosso delle nozze.

Chiesa rinnovi il suo linguaggio, senza snaturare i suoi insegnamenti

Altro punto evidenziato dalla maggior parte delle Relazioni, quello del linguaggio: la Chiesa deve rinnovarlo – dicono i Circoli – trasformarlo da statico a dinamico, per rendere più accessibili a tutti i suoi insegnamenti, senza snaturarli, ed aprire così un nuovo dialogo con le famiglie. Ad esempio: per i divorziati risposati non si parli più di "esclusione" dal Sacramento eucaristico, bensì di "astensione". Ancora: le tredici Relazioni ribadiscono l'importanza di evidenziare la bellezza e la gioia della sessualità e della corporeità all'interno della vita coniugale, così come di ricordare gli insegnamenti dell'Enciclica "Humanae Vitae" di Paolo VI, a proposito della generatività e della castità. A tal proposito, in particolare, si sottolinea il bisogno di approfondire i temi della genitorialità responsabile e dell'educazione dei figli.

Matrimoni misti, un'opportunità di dialogo interreligioso

Un altro argomento molto presente in diverse Relazioni riguarda le adozioni, con il suggerimento di valorizzarle maggiormente e di dare risalto alla tutela dei bambini. Ancora: molti Circoli minori si soffermano sui matrimoni misti e suggeriscono di evidenziarne gli aspetti positivi, come la loro apertura al dialogo interreligioso, mentre da più parti si auspica una maggiore attenzione alle tematiche familiari legate al dramma della malattia e della morte. Riguardo, poi, alle coppie conviventi o sposate civilmente, i Padri Sinodali ne ribadiscono l'irregolarità, ma suggeriscono comunque di puntare su quegli aspetti positivi che possano portarle al matrimonio sacramentale.

Attenzione ai padri separati, spesso vittime di povertà

Da segnalare, inoltre, alcune proposte singole: porre maggiore attenzione ai padri separati o divorziati, spesso nuove vittime della povertà; apprezzare il coraggio delle donne vittime di violenza che decidono di dare alla luce i loro figli, nonostante i pregiudizi sociali che spesso che le colpiscono; dare voce a chi è costretto all'incesto o cade preda della tratta di esseri umani; non dimenticare le famiglie di rifugiati, di migranti o di chi vive tra guerre e conflitti.

Instrumentum laboris necessita di maggiore organicità

Infine, i Circoli minori definiscono la terza parte dell'Instrumentum laboris eccessivamente disorganica e ne suggeriscono in parte la riorganizzazione, in parte la riscrittura, in vista della Relazione finale da consegnare al Papa.



Sinodo: cardinale Marx, Chiesa sempre insieme a chi ha fallito

Anche se c'è un fallimento nel matrimonio, la Chiesa rimane insieme a chi ha fallito. Il cardinale Reinhard Marx, presidente della Conferenza episcopale tedesca, ha così parlato dei lavori del Sinodo dei vescovi sulla famiglia, durante il briefing nella Sala Stampa della Santa Sede. Mentre si prepara la Relazione finale, alla conferenza stampa si è parlato anche delle Relazioni dei 13 gruppi linguistici. Sono intervenuti pure il cardinale Daniel Fernando Sturla Berhouet, arcivescovo di Montevideo, in Uruguay, e l'arcivescovo Eamon Martin, presidente della conferenza episcopale irlandese. Il servizio di **Giada Aquilino**:  Il Sinodo non è giunto a conclusione, sta "aprendo il cammino" alla decisione del Santo Padre sulle discussioni e sui 'modi' utilizzati ai lavori, oltre 500. Il **cardinale Reinhard Marx**, presidente della Conferenza episcopale tedesca, ha ribadito che la dottrina della Chiesa si basa sulla famiglia fondata da un uomo e una donna che dicono "sì", che vogliono stare insieme "per sempre", che hanno dei figli. Ma la Chiesa, ha aggiunto, deve essere pronta anche di fronte ai fallimenti:

"The church says: be faithful with..."

La Chiesa dice: dobbiamo essere fedeli ai nostri sogni. Sicuramente. E' vitale che la Chiesa riaffermi l'importanza di questa dottrina. Cosa succede – si è chiesto però il cardinale - quando c'è un insuccesso, un problema? Cosa fa la Chiesa? La Chiesa dovrebbe dire - ha aggiunto - siamo con te anche quando hai fallito, quando c'è stato un fallimento. Questo è un po' il centro della discussione".

Va dunque sottolineato il "rimanere insieme" con la Chiesa, l'appartenenza ad essa, nonostante gli errori commessi. Per il presidente della Conferenza episcopale tedesca, il Santo Padre ha voluto porre l'accento su matrimonio e famiglia perché essa è il centro della Chiesa e della società, "anche ai fini dell'evangelizzazione, per l'umanizzazione del mondo", ha spiegato. Ha quindi ribadito il 'no' alle discriminazioni contro le donne. A proposito di quelle ideologie "che cercano di far sì che il genere sia un costrutto, un qualcosa che noi possiamo scegliere", il porporato ha ribadito come non possano essere accettate.

Rispondendo alle domande dei giornalisti, circa "battaglie" in corso al Sinodo evocate sulla stampa francese, il cardinale Marx ha evidenziato come all'Assemblea non ci siano battaglie: "Ratzinger - ha detto - non è contro Kasper". Quindi, a proposito del tema dei divorziati risposati, ha comunicato che il gruppo di lingua tedesca ha avanzato all'unanimità una proposta "per andare oltre, per accompagnare il loro percorso e magari arrivare a una riconciliazione con la Chiesa". In tale direzione, un invito alla Chiesa ad essere "compagna di strada" è arrivato dal **cardinale Sturla Berhouet**:

"La Iglesia nunca puede ser un club de perfectos..."

La Chiesa non può essere un club di persone perfette, è una casa con le porte aperte, che accoglie tutti coloro che sono in difficoltà".

Dall'**arcivescovo Eamon Martin** un altro invito, a camminare insieme con le famiglie:

"We need, in the coming weeks, months..."

Nelle prossime settimane, nei prossimi mesi e anni, abbiamo bisogno di chiederci cosa facciamo nelle nostre pastorali, nei nostri Paesi, per dare un sostegno alle 'vocazioni' delle famiglie".



Card. Ouedraogo: accogliere tutti, ma misericordia presuppone verità



Tanti i contributi presentati dai vescovi di ogni parte del mondo al Sinodo sulla famiglia. L'assise è vissuta dai padri partecipanti come una grande esperienza di Chiesa universale. Lo conferma al microfono di **Paolo Ondarza** il **cardinale Philippe Nakellentuba Ouedraogo**, arcivescovo di Ouagadougou, in Burkina Faso: 

R. – E' veramente un cammino, un cammino ecclesiale cum Petro sub Petro, con il Santo Padre. Questa è un'esperienza fantastica, tanti uomini, tanti colori, tante lingue! E' veramente un dono di Dio alla sua Chiesa. Noi vorremo vivere soprattutto la comunione al

di là delle diversità delle situazioni pastorali, culturali: siamo uniti nello stesso servizio della Chiesa, del Vangelo. Capire qual è il progetto di Dio sull'uomo, sulla donna, sul matrimonio, sulla famiglia: questo è essenziale. Noi siamo una terra di "prima evangelizzazione", abbiamo appena un secolo di cristianesimo; ciò che è importante per noi è conoscere meglio Cristo, sapere meglio il progetto di Dio sul matrimonio, sulla famiglia. E sono d'accordo con il Santo Padre quando dice che la Chiesa dovrebbe essere una casa aperta, un ospedale da campo con la porta largamente aperta e tutti entrano, ognuno con i propri problemi. E' quella dimensione pastorale che dovrebbe aiutare i pastori a essere attenti a tutto quello che vive qualsiasi uomo.

D. – Perché c'è bisogno di ridire il disegno di Dio, sull'uomo e sulla donna, sul matrimonio, la famiglia? E' cambiato qualcosa rispetto al passato?

R. – Come diceva Giovanni XXIII al Concilio Vaticano II, il Vangelo non cambia, è la nostra comprensione che cambia.

D. – Verità e misericordia: si parla molto di queste due dimensioni come inscindibili e nel contempo ci si interroga su situazioni inedite per la Chiesa, su come porsi, ad esempio, rispetto alla questione sacramentale nei confronti dei divorziati risposati...

R. – La verità del Vangelo, verità e misericordia... Quest'anno sarà un anno di misericordia. Ecco questa misericordia è una chiamata ad essere "buon samaritano", soprattutto i pastori devono accogliere tutti. Abbiamo sfide comuni, la finalità del matrimonio, il benessere dei coniugi, la procreazione, l'educazione, l'unità, l'unicità. Il matrimonio è monogamo, esclude la poligamia, l'infedeltà... Il secondo aspetto è l'indissolubilità. Ogni Paese ha le sue sfide. In Europa avete soprattutto questa sfida dei divorziati risposati, in Africa ne abbiamo altre: per esempio, la poligamia che secondo il costume è la poligamia simultanea, cioè un uomo con più mogli.

D. – A seconda delle sfide è necessario mutare atteggiamento anche per quanto riguarda l'accesso ai sacramenti, secondo lei?

R. – Anche in Europa voi vivete un tipo di poligamia, i divorziati risposati, qualcuno ha 4, 5, 6 mogli..., no? Questo è un modo di spiegare le cose... L'atteggiamento è quello di aiutare tutti a camminare verso l'ideale. Non si può dire che dovremmo ammettere tutti i divorziati all'Eucaristia o alla penitenza o battezzare tutti i poligami... La misericordia presuppone la verità, presuppone la conversione. Non bisogna condannare ma cercare di aiutare qualunque persona a capire che qualunque situazione è una situazione di salvezza. Anche i divorziati risposati sono amati da Dio, come i poligami sono amati da Dio...

D. – Anche se non accedono all'Eucaristia...

R. – L'Eucaristia è una tappa ma ci sono tante tappe che possono aiutare qualunque battezzato a vivere la propria fede, ad essere nella verità e nell'umiltà.



Mons. Hoser: cresce il consenso tra i Padri sinodali



Il Sinodo volge verso la sua conclusione. I tredici Circoli minori hanno presentato le loro Relazioni che mostrano un consenso crescente tra i Padri sinodali come afferma **mons. Henryk Hoser**, arcivescovo di Varsavia-Praga, quartiere storico della capitale polacca, intervistato da **Paolo Ondarza**: 

R. – La prima impressione è molto importante. Vediamo, infatti, la crescita dell'unità dei Padri sinodali, avviandoci verso la fine del Sinodo. Queste relazioni finali sono veramente ben preparate e mostrano anche la comunione dei pensieri, dei progetti e delle prospettive. Sembra che nella diversità delle situazioni concrete, vissute nei differenti Paesi e continenti, si veda qualcosa che ci riunisce nella dottrina della fede e nella pratica pastorale in conformità con questa dottrina. Mi sembra che la conclusione del Sinodo sarà molto utile a noi tutti e anche al Santo Padre per preparare un documento finale, che abbia le specificità del documento magisteriale.

D. – Sembra delinearsi un Sinodo che lascia aperte tante questioni. Se ne è dibattuto, ma evidentemente tre settimane sono poche per andare fino in fondo a queste questioni. Quindi è un cammino che prosegue: in che direzione, in che modo?

R. – Penso che siamo molto più uniti adesso nelle soluzioni pratiche della vita pastorale, in punti come per esempio l'accompagnamento delle famiglie, anche in casi difficili. La soluzione avviene nel rispetto delle situazioni delle coppie risposate dopo la dissoluzione del loro matrimonio sacramentale e così via. Mi sembra che le soluzioni saranno recepite con soddisfazione e con una grande unità della Chiesa.

D. – Tante le questioni affrontate, non solo quelle che hanno avuto la prima pagina dei giornali in questi giorni, come la ricca visione cristiana della sessualità, il valore della continenza, le donne che hanno subito violenza e che fanno nascere i figli di questa violenza, i mariti impoveriti dalle separazioni, le convivenze, le famiglie con all'interno persone omosessuali, ma non solo, gli elementi positivi all'interno delle famiglie. Insomma, tante questioni che effettivamente hanno avuto poco spazio ...

R. – Poco spazio e poco tempo. Ma mi sembra che il cambiamento importante che abbiamo vissuto sia la necessità della focalizzazione della nostra pratica pastorale sulla famiglia come centro della nostra preoccupazione e soprattutto sulle famiglie in situazioni difficili nel mondo di oggi. Abbiamo l'obbligo di vivere e stare con loro, in prossimità, dando un aiuto effettivo.

D. – E' una sfida che la Chiesa è chiamata a raccogliere e che coglierà insieme in un'azione comune in tutti i Paesi del mondo?

R. – Abbiamo sottolineato molto la soggettività della famiglia, nel senso che è soggetto dell'evangelizzazione: non solo oggetto della pastorale, ma è soggetto della nuova evangelizzazione. Perché la famiglia, comunque, è la Chiesa domestica, la Ecclesia in miniatura. E allora questa Chiesa bisogna rinforzarla, bisogna risvegliarla e inviarla nel mondo.



Due sposi di Baghdad al Sinodo: a rischio esistenza famiglie cristiane in Iraq



Il martirio dei cristiani in Iraq è testimonianza della fede in Cristo, a gloria di Dio. Questa la forte testimonianza portata in aula al Sinodo da una coppia di uditori impegnati nella pastorale della Parrocchia caldea di San Giorgio a Baghdad: si tratta di **Suhaila Salim e Wisam Marqus Odeesho**. Ascoltiamo quest'ultimo al microfono del nostro inviato **Paolo Ondarza**: 

R. - (parole in arabo)

La famiglia ha enormi difficoltà a vivere in Iraq, manca il lavoro e c'è un senso di precarietà costante, ma con la fede e la speranza che vengono da Gesù si possono affrontare anche queste difficoltà. E' a rischio l'esistenza delle nostre famiglie cristiane, la nostra identità in Iraq. Nella nostra parrocchia ci sono diverse famiglie sfollate e noi offriamo loro aiuto materiale. Rimanere a Baghdad per noi è un miracolo. E' talmente difficile la situazione che quando usciamo la mattina per andare a lavorare, non sappiamo se e quando faremo ritorno a casa. La nostra città non è sicura. Un giorno a Baghdad si sono susseguite tre esplosioni vicino casa nostra: se fossero avvenute qualche minuto prima rispetto a quando si sono verificate, non sarei qui a raccontarlo.

D. – Avete amici che sono scappati da Mosul o dalla Piana di Ninive?

R. – (parole in arabo)

Conosciamo sette famiglie che hanno lasciato Mosul. Hanno abbandonato le loro case e ogni loro bene e sono scappate, ma non hanno perso la loro fede. Io avevo una casa a Ninive: l'avevo fatta edificare per il matrimonio di mio figlio, ma il degenerare della situazione mi ha obbligato ad abbandonarla, a lasciare tutto.

D. – Come è possibile vivere, professare la fede in un contesto come quello dell'Iraq, in particolare con la minaccia del sedicente Stato islamico?

R. – (parole in arabo)

Prima dell'avvento del Califfato non avevamo problemi di convivenza con persone di religione diversa dalla nostra. Vivevamo tutti insieme, anche con i musulmani. Più del 90% dei miei amici sono musulmani. Io facevo loro i miei auguri per le loro festività religiose e viceversa. Oggi non è più così. Il sedicente Stato Islamico non vuole questa convivenza.

D. – Che cosa aspettate da questo Sinodo?

R. – (parole in arabo)

Attendiamo dal Sinodo una voce profetica perché ci aiuti a tornare a vivere in pace nel nostro Paese con le nostre famiglie. I Paesi occidentali devono aiutarci a rimanere nelle nostre terre: non vogliamo abbandonarle. I cristiani devono rimanere in Iraq.

